

Il progetto «A braccia aperte» per i minori resi orfani dai padri

Un femminicidio uccide tante vite

di FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS

«**F**ratello, l'hai sentito ora un lamento / lungo, nel buio? Sarà forse un cane...» / «C'è gente all'uscio...» «Sarà forse il vento...» / «Odo due voci piane piane piane...» / «Forse è la pioggia che vien giù bel bello» (...) «Forse...» «Ho paura...» «Anch'io».

Sono versi tratti dalla poesia *I due orfani* di Giovanni Pascoli, uno struggente colloquio notturno tra due fratelli che cercano conforto l'uno con l'altro all'angoscia e alla solitudine. C'è solo un dolore nell'infanzia più grande del perdere un genitore ed è perderne due in una volta sola: la mamma uccisa per mano del padre. Femminicidio, un neologismo entrato prepotentemente nel lessico quotidiano. La storia delle parole racconta la storia e "femminicidio" purtroppo ne racconta tante e tutte terribili. Il termine deriva dall'inglese *femicide* attestato fin dall'inizio dell'Ottocento nel significato generico di omicidi occasionali o accidentali di donne e diviene categoria criminologica, cioè omicidio di genere, negli anni Novanta del Novecento grazie alla studiosa Diana Russel. Fu in seguito tradotto in spagnolo dall'antropologa e politica messicana Marcela Lagarde nella forma *feminicidio* (da cui l'italiano femminicidio) per indicare l'atto estremo «di violenza di genere contro le donne» in relazione al tragico fenomeno di Ciudad Juarez, una città al confine tra

Messico e Stati Uniti, dove negli anni Novanta più di 4500 donne scomparvero e oltre 650 furono stuprate, torturate e uccise con la complicità congiunta di istituzioni, forze dell'ordine e criminalità organizzata. Da allora la parola è drammaticamente risuonata in tutto il mondo.

Il femminicidio in Italia non è più evento ma, come la cronaca tragicamente conferma, è diventato un fenomeno sistemico nella sua declinazione domestica e quindi strutturale nella nostra società. La morte di queste donne lascia una scia di dolore inconsolabile nei figli, vittime anch'essi della violenza paterna. «Orfani due volte» li definisce a ragione **Marco Rossi-Doria**, luminosa figura di «maestro di strada», una vita dedicata a contrastare la **povertà educativa** e l'abbandono scolastico, oggi presidente dell'Impresa sociale **«Con i bambini»** che ha avviato il progetto *A braccia aperte*, prima iniziativa di sistema in favore degli orfani di femminicidio e delle famiglie affidatarie. «Sono centinaia – osserva Rossi-Doria – i bambini e i ragazzi che perdono in un solo momento i genitori: la mamma uccisa per mano del padre che finisce in prigione o si toglie la vita, come spesso accade. È una tragedia che si aggiunge alla tragedia. Abbiamo assunto la responsabilità di non lasciare soli questi orfani e di dare a loro e alle famiglie affidatarie il sostegno e il supporto di cui hanno bisogno».

Lo scorso 20 novembre, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sono stati presentati i primi dati inediti che riguardano questo nuovo proget-

to. Non esistono infatti stime ufficiali sul numero di questi minori, in gergo chiamati "orfani speciali" che di speciale purtroppo hanno avuto solo un destino drammatico, una realtà ancora sommersa e avvolta nell'ombra, ma quello che sappiamo è che per tutti è difficilissimo riprendere la vita che si è interrotta. Il 36 per cento sono stati presenti al delitto, ma anche quando non hanno assistito direttamente al crimine domestico vengono comunque da traumi precedenti, avendo vissuto in un ambiente dove si respiravano paura e violenza psicologica e fisica. Psichiatri e psicologi parlano infatti della sindrome del *child traumatic grief*. Sopraffatti dalla sofferenza non riescono a elaborare il lutto, si chiudono in un dolore cronico, mostrano disturbi evolutivi, alimentari e di apprendimento, stati d'ansia, aggressività. Inoltre, devono difendersi dalla continua rappresentazione intrusiva del trauma (scenari, persone, parole, luoghi), convivere con il sentimento della perdita e con lo smarrimento legato al repentino cambio di vita in seguito al drammatico evento. Se consideriamo che le vittime di "violenza assistita", cioè bambini e ragazzi che hanno vissuto in ambiente domestico i maltrattamenti a figure di riferimento o affettivamente importanti, subiscono



Peso:48%

una ferita profonda, possiamo immaginare la condizione di chi subisce l'esito finale della violenza.

Nella maggior parte dei casi questi orfani vengono affidati a figure prossime, nonni o zii, spesso famiglie con criticità economiche che hanno a loro volta bisogno di sostegno e aiuto. Occorre creare una rete di tutela, una risposta multidimensionale che possa offrire un supporto psicologico e socio-educativo, ma anche burocratico, organizzativo, legale insieme a misure di sostegno al reddito. A questa urgenza il progetto *A braccia aperte* ha cominciato a rispondere. «Si tratta di un'iniziativa necessaria – aggiunge Rossi-Doria – che richiede approcci coraggiosi e innovativi e, al contempo, vagliati con grande rigore». L'obiettivo è ricostruire la vita di queste creature così duramente provate, arginare per quello che si può gli effetti devastanti di questo trauma complesso che si riflette sul piano fisico, cogniti-

vo, emotivo, comportamentale, eliminare il rischio di una trasmissione generazionale del modello della violenza e affiancare e sostenere questi bambini e ragazzi perché crescendo possano affrontare lo studio, il lavoro, le relazioni affettive. È inoltre importante avvicinarsi con cautela a queste vittime e insieme prestare soccorso con tempestività per conquistare la loro fiducia e tentare una difficile opera di riparazione che possa garantire loro un futuro meno difficile. Tutto *A braccia aperte*, cioè con quella amorevolezza che è mancata a questi figli e alle loro mamme. Un'espressione bella per indicare la disponibilità, la vicinanza, il sostegno e che fa pensare al gesto di conforto e di soccorso che nella *Divina Commedia* Virgilio dedica a Dante smarrito.

L'Italia è un Paese facile alla commozione, ma che purtroppo con altrettanta facilità spesso dimentica, senza trasformare il sentire in un'azione concreta di cambiamento. Oltre a creare

una coscienza collettiva, sensibilizzare aumentando il livello di consapevolezza, educare all'amore, al rispetto, all'etica delle relazioni occorrono concrete e costanti azioni di prossimità da parte delle politiche pubbliche per scongiurare questi eventi delittuosi. Mettere al riparo donne e figli e tutelarli anche con misure cautelari, prevedere incontri protetti dei minori con il genitore violento fino alla sospensione o alla decadenza della responsabilità genitoriale perché un marito o un compagno violento non è un buon padre. E soprattutto tenere in debito conto i segnali predittivi, anticipare l'intera catena delle manifestazioni di violenza. Occorre ricordare che un femminicidio uccide tante vite e rende i figli che restano due volte orfani, due volte soli, due volte vittime di una violenza devastante che insieme alla mamma porta via il loro futuro.

Oltre a creare una coscienza collettiva occorrono concrete azioni di prossimità da parte delle politiche pubbliche. «Abbiamo assunto la responsabilità – afferma il "maestro di strada" **Marco Rossi-Doria** – di non lasciare soli questi orfani, e di dare a loro e alle famiglie affidatarie il sostegno e il supporto di cui hanno bisogno»



Peso: 48%